

DIRIGERE LA SCUOLA N 11/2017

EDITORIALE DI VITTORIO VENUTI

Esame di Stato scuola media: cambia ma non migliora

Le riforme e i decreti attuativi che si abbattono con sempre più preoccupante regolarità sulla scuola, tranne che per qualche isolato *"rigurgito"* di buon senso, sono per lo più deludenti. Non sfugge a questa regola neanche il decreto attuativo che ridisegna l'esame di Stato della scuola media. La Ministra Fedeli lo ha definitivamente firmato consegnandolo alla ufficialità e all'applicazione. Le modifiche erano già state definite e pubblicizzate, quindi nessuna novità, a parte la reintroduzione, nella valutazione del I ciclo, del giudizio sintetico in accompagnamento ai voti in decimi e a una descrizione del processo e del livello globale di sviluppo degli apprendimenti raggiunto, *"per rendere più completa e chiara la valutazione alle famiglie"*.

Si sposta questo, si modificano i termini, quest'altro si rivede nella forma ma non nella sostanza e il risultato, rispetto agli esami ante riforma, non cambia; anzi, nel caso specifico, oseremmo dire che si peggiora, confermando la deriva *"rigorista"* del nostro sistema d'istruzione. Si ribadisce che la bocciatura è sempre possibile e si evidenzia che lo svolgimento della prova Invalsi sarà requisito indispensabile per l'ammissione all'esame, in tal modo subordinando ad un ente esterno le competenze valutative dei docenti, dei consigli di classe, dei collegi docenti, del curriculum stesso degli studenti, dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, che dovrebbe contemplare anche i criteri di valutazione da.

In definitiva, si ricorre ancora alla logica dei *"pannicelli caldi"* pur di non affrontare le questioni nodali dell'Istruzione: il senso degli esami di Stato, la specificità della scuola media – che rientra pur sempre nella fascia dell'obbligo -, la professionalità docente. L'impressione è di trovarsi in una situazione bifronte: la testa mira in una direzione e le gambe si indirizzano per la via opposta.

E se avessimo il coraggio di affermare e sostenere che la questione esami deve essere guardata da un altro punto di vista? che, così come sono orchestrati, sono solo la sterile rappresentazione di un sistema d'istruzione che annaspa e si contraddice?, che non riscontrano l'attualità, le modificazioni sociali e culturali in atto?, che penalizzano finanche il reale impegno che ciascuna scuola si affanna a sostenere e gli insegnanti esprimono tra delusioni, insicurezze strutturali e mancanza di riconoscimenti?

Si tratta di *"capovolgere"* il senso degli esami!

Premesso che il decreto attuativo conferma la bocciatura come una delle vie percorribili per *"stoppare"* i ragazzi che, per un motivo o per l'altro, non *"meritano"*, forse dovremmo riconoscere che, se si guarda agli esami come a una valutazione (giudizio) a cui sottoporre gli studenti, continuiamo a essere fuori rotta. L'esame non può continuare ad essere inteso come momento in cui l'alunno si *"accomoda"* davanti alla Commissione e rende conto di quanto e come ha fatto sulla base delle richieste che gli vengono fatte. Forse sarebbe il caso spostare il punto di osservazione e di pensare agli esami come ad una verifica finale, un momento

conclusivo e ufficiale (l'ufficialità appare come requisito ineludibile) in cui la scuola incontra l'alunno non per giudicarlo ma per "verificare" l'impatto che essa (la scuola) e i singoli insegnanti hanno avuto su di lui, attraverso i contenuti che si riterrà importante evidenziare (che non potranno, comunque, essere di impronta nozionistica) e anche, specialmente, alla luce del suo personale percorso scolastico.

Il "giudizio" non ricadrà totalmente sull'alunno ma anche e soprattutto sulla scuola, su come e quanto è riuscita ad incidere sulla crescita e sulla sua formazione civile e culturale dello studente in questione. Si tratta, per la scuola, di gestire un momento di rendicontazione importantissimo.

Tra i due, la scuola e l'alunno, è la prima a doversi ritenere principalmente sotto esame; è la scuola che deve verificare se stessa. Smettiamola di parlare di ammissione come se fosse una concessione e non paventiamo la bocciatura come rimedio a ciò che la scuola non riesce, non può o non è in condizione di compiere. Il ruolo degli insegnanti è pur sempre quello di educatori. Si tratta di rivedere il senso e la finalità della scuola aggiornandola alle mutate condizioni sociali e, soprattutto, alla mutata dimensione psicologica e affettiva degli studenti, alle mutate condizioni di vita. Proviamo a immaginare la situazione rovesciata, abbandoniamo la sicurezza del gruppo di insegnanti che esamina il singolo e lo cristallizza. Chiediamoci a cosa deve servire il rituale dell'esame, se al singolo o agli insegnanti, al singolo o alla scuola.

Andiamo al contenuto della rivista. Il numero si apre con una accurata e preziosa riflessione di **Anna Armone** su "Il ruolo 'etico' del dirigente scolastico nella salvaguardia della tutela dei minori", un argomento delicato quanto complesso, perché l'azione del responsabile del capo d'istituto non può rivestire i caratteri della sola legittimità, ma deve ispirarsi ai principi etici che governano questa materia nei luoghi di sviluppo umano ed intellettuale dei minori, quale, appunto la scuola; comunque resa più difficoltosa, oggi, dal fatto che le sue responsabilità sono sempre più afferenti alla gestione formale dell'istituzione scolastica. Ai fini del significato di responsabilità, si pone, come riferimento culturale importante, la visione dirigenziale degli effetti della propria azione.

Giacinto Iannuzzi propone, in "Sapere disciplinare e Sapere formativo", la prima parte di una riflessione sullo sbilanciamento che si viene a determinare negli studenti quando un accumulo incontrollato, indiscriminato ed eccessivo di conoscenze e notizie (anche di una certa validità) non è compensato dalla acquisizione di adeguate capacità di pensiero e di elaborazione personale, soggettiva, concettuale dei contenuti appresi. Una nuova, moderna concezione delle discipline di studio, dinamiche e in sintonia col mondo moderno, con il tramonto definitivo delle tradizionali materie scolastiche, ripetitive e, al più, soggette a cambiamenti molto lenti, sono le ragioni essenziali della costruzione di nuove ipotesi curriculari e dell'elaborazione, sul piano delle ricerche, di nuove teorie in questo campo.

Molto interessante l'exkursus che **Franco De Anna** fa in merito ai molti tentativi di riforma del percorso scolastico "Solo per i minori di 18 anni", che a più riprese hanno affrontato il problema di come modificare i cicli scolastici attraverso alchimie numeriche che non hanno ancora portato a nulla, a parte la sperimentazione partita quest'anno di riduzione del ciclo secondario di secondo grado in 100 scuole del Paese. Giustamente De Anna ricorda che andrebbe permanentemente ricordato che l'organizzazione del sistema di istruzione rappresenta, rispetto alla dinamica dello sviluppo individuale, un "artefatto" che, nella sua inevitabile "prigione", incorpora i processi reali di sviluppo, come in una veste "esterna" e che, dunque, più tali "contenitori" sono ampi e flessibili, meno accentuato è il pericolo che mortifichino i processi reali. Ciò vale non solo per la struttura dei cicli ed i loro rapporti, ma

anche all'interno di ciascun ciclo per l'incastellatura formale della organizzazione della didattica.

Anche in questo numero, **Giacomo Mondelli** prosegue nella sua trattazione della disciplina che attiene al PTOF. In *"Azioni e procedure per elaborare il PTOF e per adeguarlo nel tempo"* entra più direttamente nel merito del complesso delle mosse organizzative secondo le quali elaborare il Piano Triennale dell'Offerta Formativa e riqualificarlo annualmente. In particolare, l'autore evidenzia quattro fasi:

- 1) azione preliminare di conoscenza, di orientamento e di (ri)motivazione del personale docente;
- 2) Azione di riflessione e confronto progettuale;
- 3) Azione di estensione del processo riflessivo e progettuale;
- 4) Azione di redazione del PTOF.

La cronaca ci ha proposto, di recente, casi emblematici di docenti che, in ragione di un doppio lavoro, avevano trovato il modo di rendersi fantasmi a scuola per perseguire un'altra attività a tempo pieno, utilizzando certificazioni di comodo e sfruttando le pieghe di una normativa che, seppure chiara, comunque offre la prospettiva di zone franche. Su questi aspetti verte il contributo di **Tecla Rivero** che, in *"Professione docente: le norme sulle incompatibilità e cumulo di impieghi"*, ricorda i casi di incompatibilità relativi al personale docente nonché i requisiti che determinano la concessione o la negazione dell'autorizzazione.

A seguire un contributo di **Sandro Valente** *"Cambia l'esame di stato della terza media"* dove vengono riassunte le novità contenute nel decreto del MIUR n.741 del 3 ottobre 2017 contenente le nuove norme sullo svolgimento degli Esami di Stato **della scuola secondaria di I grado**.

Si occupa di *"Relazioni sindacali e contrattazione in ambito scolastico"* il contributo di **Maria Rosaria Tosiani**, che ripercorre la disciplina che attiene alle relazioni e alla contrattazione integrativa d'istituto, puntualizzandone le modalità di svolgimento. L'articolo è corredato da uno schema della Relazione illustrativa del dirigente scolastico prevista a corredo del contratto integrativo e redatta secondo il modello proposto dalla Ragioneria generale dello Stato.

La pedagoga **Carmen Russo** parla de *"Gli organizzatori anticipati: importanti strumenti didattici"*, richiamando l'insegnamento di David Paul Ausubel, autore di importanti studi sull'apprendimento scolastico, e per il quale il fattore principale dell'applicazione di efficaci strategie di apprendimento è costituito dalla presa in considerazione della struttura del bagaglio di conoscenze e di esperienze di chi apprende. Gli organizzatori anticipati sono definiti come informazioni verbali o visive fornite al soggetto prima del materiale da studiare, con l'obiettivo di attivare le conoscenze pregresse e attivare le strutture cognitive adeguate per un apprendimento significativo.

Per I Casi della Scuola, **Antonio Di Lello** riferisce di *"Incompetenza del Dirigente scolastico ad irrogare sanzioni"*, prendendo ad esempio una vicenda che ha interessato recentemente una scuola di Novara: il Dirigente scolastico irroga ad un docente la sanzione disciplinare di un giorno di sospensione dal servizio e dalla retribuzione per infrazioni che violano l'art. 494 del D.Lgs n. 297/94. All'opposizione del docente, il dirigente risponde confermando la sanzione irrogata. Sarà legittima la determinazione del dirigente?

Per La Scuola in Europa, **Mario Di Mauro** pone il quesito *"Plurilinguismo o multilinguismo nella società europea?"*, una questione particolarmente sentita specialmente in questo momento storico nel quale si vanno sempre più contrapponendo e sovrapponendo identità,

storie, interessi e, necessariamente, lingue. Ma quali sono, se ci sono, le reali differenze tra i significati e i concetti ai quali rinviano?

Per Appunti di Psicologia della Scuola, **Vittorio Venuti** riflette su "*L'arte di montare in cattedra*", rispondendo ad un interrogativo posto da un lettore: Come si fa a non cadere vittima dell'effetto Pigmalione?, noto anche come effetto Rosenthal, dal nome dello psicologo tedesco che per primo parlò di questo fenomeno. La prima risposta è: riscontrare ogni singolo allievo anche già prima di farsene un'idea o di assumere informazioni, ossia "*apprezzarlo*" nella sua dimensione di potenzialità psicofisica, apprezzarlo come individuo per riconoscerlo come persona. **X**